

Forlì

CORONAVIRUS | GIORNI DELL'ALLERTA

«Tra infermieri e medici almeno trenta contagiati»

Il sindacato Nursind: «Non ci sentiamo tutelati, ci arrivano segnalazioni ogni giorno. Non è più tollerabile la carenza di dispositivi di protezione»

FORLÌ

SOFIA FERRANTI

«Ci chiamano angeli ed eroi, ma siamo esseri umani anche noi e possiamo ammalarci come tutti gli altri. Per questo dobbiamo lavorare in condizioni di sicurezza, ma mancano i dispositivi di protezione individuale e non ci sentiamo tutelati dall'azienda». Lo affermano Pasquale D'Urso e Massimo Perini, rispettivamente segretario del Nursind di Rimini e segretario del Nursind di Forlì.

Il grido d'allarme

Il Nursind, sindacato di soli infermieri, dopo note e diffide inviate in azienda, si rivolge direttamente all'opinione pubblica per mettere fine «al gioco al mascardo» cui sono sottoposti i colleghi infermieri dell'azienda Usf della Romagna. Il sindacato sottolinea che dai dati emanati dall'Istituto Superiore di Sanità, emerge che al 16 marzo scorso 178 operatori sanitari dell'Emilia Romagna sono stati infettati dal Covid-19 e buona parte di essi sono infermieri appartenenti ai quattro territori dell'Ausl della Romagna. «Attualmente, sono circa una trentina gli operatori sanitari che lavorano a Forlì, ma non abbiamo dati certi in merito – spiega Perini – anche perché non tutti gli infermieri sono stati sottoposti a tamponi». A questo proposito il sindacato sottolinea che «Il numero di operatori sanitari positivi al coronavirus va ri-

visto al rialzo – prosegue il sindacato –. La denuncia che facciamo non è basata "su quanto sentito o letto" ma sul vissuto sulla pelle dei dirigenti sindacali stessi, che, lo ricordiamo, innanzitutto sono lavoratori impegnati in prima linea e qualcuno anche in quarantena o positivo».

La protesta

«In una pandemia prima bisognerebbe salvaguardare gli operatori sanitari, invece linee guida palesemente errate sulle quali sono state costruite procedure ancora più sbagliate, hanno permesso e permettono tuttora il contagio degli operatori sanitari in generale e di medici e infermieri in particolare. Ci arrivano denunce di colleghi a tutte le ore del giorno. Denunce di dispositivi di sicurezza non adeguati o assenti, oppure presenti ma "da usare con parsimonia". Non possiamo accettare una situazione del genere». D'Urso spiega invece che oltre alla carenza di presidi per gli infermieri, «ci sono unità operative ritenute meno a rischio quindi si fa un uso meno oculato del presidio, ma è sbagliato, perché chiunque lavora in ospedale deve avere le giuste protezioni».

Il sindacato non è più disposto a tollerare una situazione simile: «Rimarremmo volentieri a casa anche noi ma non possiamo, dobbiamo recarci nei reparti Covid per 6, 8, 10 e anche 12 ore consecutive. Non si può pretendere di far indossare i dispositivi di protezione solo in presenza di casi sospetti o conclamati di coronavirus quando, sin dai tempi dell'epidemia nella sola Cina, si è a conoscenza che possono esserci anche delle positività asintomatiche trasmissibili. Nursind non ci sta. Alla fine di tutto questo qualcuno ci dovrà spiegare e, se ci sono stati errori, né dovrà rispondere. Ma adesso continuiamo a lavorare a testa bassa perché il virus non aspetta».

Situazione in evoluzione

A Forlì la situazione contagi è meno drammatica rispetto a Rimini, ma proprio per questo occorre fare prevenzione per evitare che la situazione degeneri. «Qui si sta sviluppando adesso quello che molti giorni fa è successo a Rimini – afferma Massi-

mo Perini –: la situazione è in evoluzione, occorre valutare bene la presenza dei dispositivi di protezione individuale perché quando ci sarà il momento di picco tutto verrà stravolto. Qui i casi sono contenuti ma è proprio per quello che bisogna muoversi subito per fare prevenzione». Infine il segretario del Nursind forlivese ci tiene a sottolineare che «i dispositivi di protezione sono monouso, quindi significa che non vanno riutilizzati; per capirci mascherine e dispositivi con visiera non sono riutilizzabili, altrimenti non sono più sicuri. Il personale è stanco e stressato, ci auguriamo che arrivino in fretta le protezioni necessarie per tutti».

«Anche chi lavora in mensa deve avere protezioni»

Il sindacato UilTucs chiede mascherine e protezioni per i dipendenti della Dussmann

FORLÌ

All'ospedale Morgagni Pierantoni, a fianco del personale medico infermieristico delle pulizie appaltate a Formula servizi, presta servizio anche le lavoratrici dipendenti da Dussmann che si occupano dei servizi di lavaggio delle stoviglie della mensa ospedaliera e dei reparti di degenza. Dussmann Service è leader mondiale nella fornitura di servizi integrati nel settore sanitario e ospedaliero, aziendale, scolastico, dell'assistenza alla terza età, militare e dei trasporti. Il personale che lavora nella mensa o-



Infermieri al lavoro all'interno dell'ospedale Pierantoni di Forlì



Al lavoro in una cucina ospedaliera

«Ogni giorno ci chiamano angeli ed eroi, ma siamo esseri umani anche noi, possiamo ammalarci come tutti gli altri»

«A Forlì i casi sono più contenuti che a Rimini, ma la situazione è in evoluzione, bisogna muoversi in fretta»

spedaliera per conto della Dussmann non è dotato dispositivi di protezione individuale per questo la UilTucs ha inviato una richiesta urgente all'azienda per la fornitura dei dispositivi di protezione, ma la risposta è stata negativa.

«L'azienda è stata da noi contattata per la fornitura di Dpi e prodotti per la corretta sanificazione degli ambienti di lavoro – afferma il sindacato in una nota alla luce del protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro

ro sottoscritto dalla Presidenza del consiglio dei Ministri e Cgil Cisl Uil il 14 marzo 2020. La Dussmann ha però giudicato non idonea la nostra richiesta, pertanto abbiamo ritenuto necessario informare la Prefettura della situazione».

Nella lettera di risposta dell'azienda alla UilTucs si legge che la richiesta è stata considerata non idonea in base a quanto previsto dall'Oms: «Nel documento del 27 febbraio l'Organizzazione Mondiale della Sanità, per far fronte agli inutili spechi e alle forti criticità che questi hanno determinato sul mercato di Di-